



IL LIBRO

Jägerstätter "Solo contro Hitler" l'esempio del primato della coscienza

È uscito da pochi giorni il libro del giornalista e scrittore Francesco Comina, ***Solo contro Hitler. Franz Jägerstätter: il primato della coscienza*** (EMI).

La storia del contadino austriaco padre di famiglia Franz Jägerstätter - ghigliottinato dal nazismo il 9 agosto del 1943 per il suo atto radicale di obiezione di coscienza - è davvero paradigmatica.

È la prova della verità e dell'autenticità dell'umano che si misura con la menzogna e l'orrore del disumano. Non è necessario essere intellettuali, artisti o grandi pensatori per capire da che parte stare nello scontro storico fra il bene e il male. Mentre gli altri (compresi gli intellettuali, i funzionari pubblici, i vescovi...) facevano finta di non vedere e non sapere, lui vedeva e sapeva.

Vedeva i treni che si muovevano carichi di condannati, sentiva le voci che gli raccontavano dei programmi di eutanasia coatta per i deboli e sperimentava, giorno dopo giorno, la violenza e la supponenza del potere. Tutto ciò strideva con gli insegnamenti del vangelo, a cui si abbeverava: «Beati i puri di cuore, gli umili, gli operatori di pace, i deboli...».

Una vicenda di una radicalità evangelica incredibile. Per certi versi simile a quella di Josef Mayr-Nusser (anche lui padre di famiglia e obiettore di coscienza) ma con dinamiche molto differenti. Franz era un contadino di umilissime origini, con la quinta elementare - nonostante il suo straordinario interesse per la lettura e per la ricerca di un'etica che lo facesse muovere in quello scenario privo di etica - mentre Josef era ragioniere e aveva una formazione di un certo livello. Franz era radicalmente solo in quella storia (aveva al suo fianco la moglie Franziska Schwaninger, morta a cento anni dopo aver vissuto gli anni

del rifiuto, della condanna e della emarginazione dei compaesani e la gioia della beatificazione di suo marito nel 2007) piena di masse che inneggiavano al Führer mentre Josef era a capo di una organizzazione giovanile della chiesa e poteva contare su un certo appoggio delle autorità ecclesiali della diocesi di Trento di cui Bolzano era parte a quel tempo. Franz viveva a St. Rade Gund, un paesino di 500 anime nella zona dell'Alta Austria, a pochi chilometri dal paese natale di Hitler (Braunau) quindi in una zona molto marginale e molto periferica anche rispetto alla circolazione di idee e movimenti critici, mentre Josef era comunque dentro un capoluogo di provincia dove c'era il passaparola. E poi l'esito della vicenda di Franz con la sentenza di condanna a morte per ghigliottina a Berlino, ossia nel centro della vita politica del Reich, dopo essere stato mesi nella prigione di Tegel proprio nello stesso periodo in cui vi era detenuto il grande teologo protestante Dietrich Bonhoeffer, anche lui ammazzato nell'aprile del '45. Josef morì di stenti sul treno per Dachau dopo esser stato condannato dal tribunale di Danzica. Due storie di fedeltà al vangelo e di amore per la vita, molto convergenti ma dalle dinamiche diverse.

Nello scrivere questo libro ho chiuso gli occhi e ho cominciato a calarmi nel personaggio. Franz mi si è parato dinanzi più vivo che mai, più attuale che mai.

Le sue parole non dicono solo l'assurdità della guerra e la maledizione di un potere meschino e idolatrico. Parlano di verità, di dignità, di autonomia, di rispetto, di solidarietà e di amore. Senza remore. Senza difese. Franz ha radicalizzato l'autenticità del messaggio di fede: la forza nonviolenta di una coscienza permeata dei valori più



nobili, quelli che provengono da una lettura non mediata delle Scritture. Come è sempre stato nella storia cristiana della profezia.

Non meraviglia, dunque, che un regista di fama come Terrence Malick abbia deciso di uscire nelle sale cinematografiche di tutto il mondo con un film sulla vita di Franz Jägerstätter (Hifden Life, La vita nascosta) proprio in questo tempo così ambiguo e così fragile. Perché Franz è un uomo per tempi incerti, un resistente vero, un militante della Parola, che alza la voce quando il rischio corre sul filo, che agita la coscienza quando si profilano i giorni della paura e dell'esposizione, e non sta alla finestra a guardare che la burrasca cessi e torni finalmente la quiete dopo la tempesta.

«Jägerstätter era convinto della radicale opposizione fra essere cristiano e essere nazista. Ha affrontato l'intero Terzo Reich a mani nude. Con la sua educazione elementare e la sua semplice devozione capì le cose più di tanti politici» (Claudio Magris)